

*Filologia e critica. La scuola pavese e la Ricciardi.*

Recensione degli atti del Convegno di Bergamo,  
Biblioteca 'Angelo Mai', 21 maggio 2016, a cura di Sara Rosini, Bergamo, 2017  
Maria Villano

SOMMARIO

Maria Elisabetta Manca, *Premessa*

Carla Ricciardi, *Introduzione al convegno*

Francesca Pino, *I piani di Raffaele Mattioli per la 'cultura' italiana*

Massimo Zaggia, *Mattioli, Contini e la Ricciardi*

Renzo Cremante, *Testi in cammino fra Strada Nuova e via Morone*

Gianni Francioni, *Illuministi in casa Ricciardi*

Massimo Danzi, *Guglielmo Gorni un giovane filologo alla Ricciardi*

Appendice: *Franco Gavazzeni per Gianni Antonini*

Il 21 maggio 2016 si è svolta a Bergamo, nell'appena restaurato Salone Furietti della Biblioteca Angelo Mai, la sesta giornata di studi in onore di Franco Gavazzeni promossa da Rosanna Paccanelli e dai figli Giulia e Michele. Poiché una felice coincidenza ha voluto che proprio in quei giorni ricorresse il novantesimo compleanno di uno degli amici più cari di Ga-

vazzeni, Gianni Antonini, anima della casa editrice Ricciardi, spontaneo si è offerto ai promotori dell'iniziativa il tema del pomeriggio: i rapporti tra la casa editrice Ricciardi e la scuola filologica pavese. Come per gli anni precedenti, un prezioso volumetto carta da zucchero ne raccoglie, grazie alle cure di Sara Rosini, gli esiti.

È nelle parole che Raffaele Mattioli scelse per presentare la collana “Letteratura italiana. Storia e testi” – inaugurata nel 1951 dal volume *Filosofia Poesia Storia* di Croce – il filo rosso che percorre queste memorie:

I tempi attuali, come sempre torbidi e incerti, risospingono verso quell'antico patrimonio spirituale. Ma invocare come un esorcismo contro insidie e paure la ferma e serena perfezione dei nostri poeti e pensatori non giova; quel che occorre è riunirsi a loro in assidua comunione, per ritrovarsi e vivere in quella tradizione umanistica che è la nostra tradizione di libertà.<sup>1</sup>

Curiosamente la stessa parola che apre la premessa di Mattioli al catalogo 1951 aveva chiuso, tre anni prima, il testo introduttivo all'*Antologia Einaudi* firmato da Pavese nel 1948; ma, mentre per l'impresa di Mattioli la libertà si configurava come auspicio per il futuro, per la casa torinese a quell'altezza poteva già essere un bilancio di quindici – difficili – anni di attività:

Nei campi della fantasia, del pensiero astratto e della tecnica ci avventurammo via via che ci parve che lo spirito dei lettori avesse assolto a quella fondamentale esigenza morale e intellettuale di rivivere la libertà.<sup>2</sup>

Del resto, che le due case editrici siano state intimamente legate o meglio che abbiano entrambe trovato in Mattioli una figura di riferimento non è un mistero: della casa torinese il patron della Ricciardi fu – non solo in termini ideologici, come raccontano i contributi recentemente pubblicati da

---

<sup>1</sup> Raffaele Mattioli, *Premessa al catalogo della collezione di classici (1951)*, citato da D. Isella, *Per una collezione di Classici. La Letteratura italiana. Storia e testi*, Milano, Ricciardi, 1988, p. 29.

<sup>2</sup> [Cesare Pavese], *Un anno con Einaudi*, in *Antologia Einaudi 1948*, Torino, Einaudi, 1948, p. 10.

Francesca Pino, Francesco Gaido<sup>3</sup> e da Irene Menichetti<sup>4</sup> – il più fervente sostenitore.

L'istanza di libertà, come ricostruisce Francesca Pino nel saggio che apre la raccolta, aveva animato l'attività editoriale di Mattioli già prima dell'avvio dell'avventura ricciardiana, fin dagli esordi con la rivista "La Cultura"; non era dunque termine di generica valenza, ma si traduceva in una cura consapevole della crescita culturale degli italiani, che passava anche attraverso un sostegno costante fornito ai migliori tra i più giovani studiosi, perché – appunto – fossero liberi di esprimere il proprio talento. Così fu per Contini, che poté chiedere e ottenere di riunire per i *Poeti del Duecento* un manipolo di valenti giovani filologi per un'opera allestita lungo un decennio, rimasta pietra miliare nella storia della filologia, come rileva Massimo Zaggia nel suo intervento dedicato al lavoro sul carteggio Contini-Ricciardi, attraverso cui si snoda una vicenda straordinaria di uomini e di libri; non sarà un caso che il ritratto continiano del banchiere porti ancora una volta il sigillo della stessa parola: «passava per eccentrico, in realtà usava di tutta (ma sola) la libertà che gli era concessa, di parola e di fatto».<sup>5</sup> Così fu – anni dopo – per Guglielmo Gorni, che – come racconta Massimo Danzi nel suo contributo – mosse i primi passi in Ricciardi appena ventitreenne, presentato a Mattioli da Franco Gavazzeni, pubblicando le *Lettere inedite e rare* di Castiglione. Così fu, in ultima analisi, per Gianni Antonini, «undicesimo fra cotanto senno» nella scuola filologica dei *Poeti del Duecento*, come scrive ancora Zaggia.

Di libertà parla anche Renzo Cremante nel ricostruire la stretta relazione tra la cosiddetta "scuola pavese" e la famiglia Ricciardi, «una straordinaria zona franca, libera [...] da infingimenti e orpelli accademici, un fruttuoso eccitante crocevia d'incontri, di tramandi, di amicizie operose» (p. 36), una scuola filologica dove la prassi ecdotica, lungi da essere applicazione pedante di norme predeterminate, è di servizio ai testi e dà origine a una ineguagliabile «ingegneria filologica e tipografica», che del resto si ri-

<sup>3</sup> Francesca Gaido, Francesca Pino, *Oltre i dati di bilancio: il sostegno ininterrotto di Raffaele Mattioli alla Casa Editrice Einaudi*, in *Giulio Einaudi nell'editoria di cultura del Novecento italiano*, a cura di P. Soddu, Firenze, Olscki, 2015, pp. 189-218.

<sup>4</sup> Irene Menichetti, *Lo Struzzo, il banchiere e l'editore: il cambiamento dell'Einaudi nel secondo dopoguerra*, in "Annali della Fondazione Luigi Einaudi", XLIX-2015, pp. 229-260.

<sup>5</sup> Gianfranco Contini, *Ricordo di Raffaele Mattioli*, in Id., *Ultimi esercizi ed elzeviri*, Torino, Einaudi, 1988, p. 385.

trova in un'altra grande impresa condotta a partire dal 1957: i "Documenti di filologia", pensati in origine come semplice completamento filologico della "List" e invece poi svincolati da quella rigida gabbia per diventare un laboratorio che ha restituito per trent'anni e 25 volumi gli esiti più felici tra filologia italiana e romanza.

E anche il complesso sviluppo della sezione settecentesca della "List" ricostruito da Gianni Francioni mette in risalto la vivacità di dibattito all'interno della Ricciardi e lo stimolo che veniva da Mattioli, non un'imposizione dall'alto o un'ideologia uniformante, ma un'idea precisa di cultura e la capacità di «valutare e scegliere liberamente, in assoluta indipendenza da ogni rispetto esterno, le persone più idonee per il posto giusto al momento adatto» (Zaggia, p. 23), che portò ad esempio ad affidare la regia degli *Illuministi italiani* a Franco Venturi, con risultati che restano nella storiografia italiana e che hanno consentito «il riconoscimento dell'Illuminismo italiano come fenomeno culturale autonomo nei suoi tratti peculiari, e al contempo intrecciato con le più avanzate esperienze europee» (p. 62). Anche qui, di nuovo, torna il legame con Einaudi: come ancora ricorda Francioni, i sei tomi di Ricciardi andarono a comporre la «base testuale sulla quale lo stesso Venturi avrebbe poi costruito il monumento della sua storiografia» (p. 62), il *Settecento riformatore* in sette volumi pubblicati all'insegna dello Struzzo tra il 1969 al 1990.

La "scuola Ricciardi", dunque, ancor più di quella pavese, emerge da queste pagine così come la ricorda Gianni Antonini nel testo simbolicamente posto a chiusura di questa raccolta, ma pronunciato il 6 maggio 1996, quando gli venne conferita la laurea *honoris causa* dall'Università di Pavia: «la più luminosa incoraggiante aperta libera impresa editoriale del nostro paese».<sup>6</sup>

---

<sup>6</sup> Il discorso di Franco Gavazzeni insieme alle pagine di ringraziamento di Antonini, riproposti a chiusura di questi atti, furono già pubblicati da Ricciardi in plaquette (Franco Gavazzeni, *Per Gianni Antonini. In occasione del conferimento della laurea 'honoris causa' dell'Università degli Studi di Pavia*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1996).